

Il latino è la nostra radice profonda. Un'eredità che vive dentro di noi

Anche nella quotidianità avvertiamo i riflessi dell'antica civiltà romana. Le opere di Cicerone, Virgilio e Seneca sono un patrimonio senza tempo

Quando, nel corso della propria vita, si ha avuto un rapporto con le lingue classiche, si impone il confronto con un ampio campionario di quesiti. Perché? A che potrà servire conoscere declinazioni su declinazioni e vite di autori ormai scomparsi da così tanto tempo? Non sono lingue morte? Al giorno d'oggi risulta quindi difficile, o quantomeno curiosa, la scelta di chi decide di dedicarsi allo studio di lingue e società scomparse. E morte lo sono, in parte, davvero. La società è cambiata inesorabilmente, e i costumi con essa, la guerra non è più considerata necessaria per affermare il proprio popolo, ma si è convertita in un'attività deprecabile, la tecnologia ci ha permesso di allontanarci da carri e buoi... per non parlare della lingua.

Che cosa potremmo fare di tutte quelle parole terminanti per -um, -us e compagnia bella? Certo, forse studiando il latino è possibile vedere il proprio vocabolario lievitare, ma in fin dei conti, a che serve nella vita quotidiana?

A questo punto si impone con prepotenza una domanda: qual è il senso di dedicare un'intera collana allo studio della cultura e della lingua latina? Sull'importanza dei classici hanno già riflettuto, e con incomparabile spessore, diversi esponenti della nostra cultura; fra questi emerge una considerazione di Antonio Gramsci: sul senso dello studio delle lingue e delle culture greca e latina, l'intellettuale osserva che esse «si imparano per conoscere la civiltà dei due popoli, la cui vita si pone come base della cultura mondiale». Difficile, e quasi sfacciato, tentare di aggiungere sostanza alle parole di Gramsci. Queste, tuttavia, racchiudono il senso profondo, ultimo, di proporre a un grande pubblico di lettori, non specializzati ma curiosi e appassionati, una raccolta di volumi dove storia, cultura e società si intrecciano con i grandi autori della letteratura latina e con la loro lingua, che è, in fin dei conti, la madre della nostra. Questo perché in ognuno di noi, a tratti nascosto a tratti percettibile, è presente un bagaglio tutto romano, fatto di impressioni, suggestioni, espressioni, fatti concreti.

Modernità

Nelle sue riflessioni Antonio Gramsci sottolineava il valore degli studi classici

Molte delle nostre città, come quelle antiche, sono costruite intorno al cardo e al decumano; il sistema viario romano è ancora ben presente nella topografia italica (se da Roma volessimo dirigerci verso l'Adriatico, o viceversa, ieri come oggi percorreremmo la via Salaria); i padri della nostra cultura sono quei Cicerone, Seneca e Virgilio, le cui parole echeggiano in testi e opere della nostra contemporaneità; motti e modi di dire della lingua latina, infine, sono presenti sì all'interno del nostro patrimonio linguistico, ma anche nella nostra quotidianità. (A chi, discutendo di qualcosa, non è capitato di dire *de gustibus?*) Per non parlare della miriade di parole che ci sono giunte senza variazioni dal vocabolario latino e impieghiamo ogni giorno, come *terra*, *ignavia*, *fuga*, *concordia*, *temere* o *amare*; la parola *referendum* altro non è che un costrutto latino dall'astruso nome, *gerundivo*, che vuol dire «da riferire», così come *agenda*, un altro *gerundivo*, altro non significa che «le cose che devono essere fatte»: e a che serve l'oggetto che portiamo sempre con noi se non a ricordarcene? (...)

Passeggiando per Roma e per molte altre città del nostro Paese, osservando resti archeologici, ma anche nascosti e imprevisi anfratti, si odono l'eco della cultura romana, la potenza di un impero, la forza evocativa della sua lingua, che forse ognuno di noi ha tentato di leggere e interpretare almeno una volta osservando le tante iscrizioni che campeggiano nelle nostre città. Ma non solo. Il nostro diritto nasce da quello *ius* che andò a comporre il celebre *Corpus iuris civilis*, un insieme di norme volute dall'imperatore Giustiniano; spesso utilizziamo il detto «Chi ha tempo non aspetti tempo» e, forse inconsapevolmente, facciamo risuonare la concezione del tempo di un importantissimo filosofo romano, Seneca, uno dei più rappresentativi esponenti della filosofia stoica a Roma. Quando poi, presi dalla passione, pensiamo alla nostra dolce metà con sentimenti di odio e amore, riviviamo la sensibilità di uno dei padri della poesia amorosa, Catullo, e il celeberrimo *Odi et amo* dedicato alla sua Lesbia. Nel capolavoro della nostra letteratura, la *Divina Commedia*, Dante altri non sceglie quale accompagnatore nel proprio percorso nell'aldilà che il più importante esponente della poesia epica latina, Virgilio.

Sentimenti

Il verso di Catullo «*Odi et amo*» esprime la forza della passione in modo ineguagliabile

Trovare un legame tra passato e presente non è, quindi, opera ostica. Comprimerne il senso profondo forse lo è un po' di più. Indagare le strutture sociali, i comportamenti, le abitudini degli antichi romani, scandagliare gli aspetti fondanti della loro lingua non costituisce solamente un orpello di sapienza, ma significa capire una parte di noi stessi, conoscere le nostre origini, comprendere il nostro modo di pensare, il nostro sguardo sul mondo.

Elisabetta Cantone

Corriere della Sera

16 Settembre 2021